



DIVINITA' MINOICHE

Autore: Enrica Patria

Estratto

I documenti dimostrano come i Minoici adorassero la Gran Madre Dã sotto forma di varie ipostasi. Sono tuttavia attestate anche altre dee mentre risulta, al momento, un'unica divinità maschile forse associabile al culto dello Zeus miceneo.

Nomi di divinità e termini inerenti al culto sono diffusi nei documenti di Lineare A. Si tratta di divinità per lo più femminili, la più importante delle quali è la gran madre DA (Dã), il cui nome compare nella forma IDA ma-te su due asce (ARZf1 e ARZF2¹).

Che la parola vada scomposta in IDA e ma-te non ci sono dubbi, non solo perché in ARZf1 IDA e ma-te sono divise da un punto, ma anche perché il termine IDA compare usato da solo in PK18, dove è seguito dalla parola ja-ja che equivale all'aggettivo greco *iēia* (femminile di *iēios*²), un epiteto rivolto alle divinità col significato di "invocato".

Che IDA vada a sua volta scomposto in DA preceduta dal logogramma I, nemmeno ci sono dubbi. In KYZa2 è attestato DAMa-te, dove DA non è preceduto da I e, inoltre, il logogramma I è un determinativo che, oltre a essere usato come transaction sign negli elenchi, si trova associato sia ad altri nomi di divinità³ che a termini inerenti al culto⁴. Crittograficamente, in base alla posizione che occupa nei documenti, gli si può attribuire il significato di sacro, risultando in tal modo la sigla

¹ La seconda volta è incompleto.

² Tutte le parole in corsivo sono reperibili nei vocabolari di greco classico.

³ Per esempio *Psáia* (*Faiá*) in KH10,3.

⁴ I più comuni sono HOMO+I (HT7a,1-2; HT93a,5; ecc.), che significa uomo sacro, quindi uomo addetto al culto, un tipo di sacerdote; IKA (HT91,1; HT102,4), che è una legatura, in cui KA è scritto più piccolo e più alto rispetto a I; IGRA, grano sacro, che è una nozione abbastanza diffusa (HT43,2; HT93a,3-4 e 5; ecc.).

logografica dell'aggettivo greco *ierós*⁵.

Oltre che nelle iscrizioni, IDA compare anche su alcuni elenchi contabili, (ZA24a,1 e ZA21b,2), purtroppo danneggiati. In PH15a appare scritto]ma-te-re che potrebbe essere il dativo di *mátēr*. DA (*Dã*) è il nome con cui i Dori invocavano la gran dea in antiche iscrizioni. Si trova registrato in tutti i vocabolari di greco classico e ma-te è a sua volta l'equivalente della parola greca *mátēr*, forma dorica per *mētēr*. Di conseguenza IDAma-te va tradotto sacra (I) *Dã mátēr*.

IDA appare anche nelle iscrizioni. È mutilo in IOZa2 che reca la dedica votiva completa della prima e della seconda parte alle quali segue una terza parte in cui la lettura IDA è purtroppo del tutto insicura. Anche PKZa9 e PKZa17 sono troppo danneggiate per permettere interpretazioni. In SYZa1 IDA appare seguito dal segno che foneticamente sta per "mi". La lettura di quest'ultimo segno è però incerta perché esso appare scritto come se fosse doppio. Siccome in HT 115b,4⁶ appare qualcosa di simile, non siamo in grado di stabilire se esso rappresenti un suffisso, un logogramma o, addirittura, una legatura. In KOZa1 compare la forma IDAa che, data l'alternanza a/ja, potrebbe equivalere a IDaja ed essere un genitivo⁷. È preceduta da quelli che sembrano due appellativi: du-pu₃-re e tu-ru-sa. Du-pu₃.re, come è ormai assodato, equivale alla parola greca *lábrus* che indica la doppia ascia, simbolo del potere supremo e della stessa divinità. Compare infatti in un'iscrizione su un vaso (HTZb160), dove si legge pa-ta DA du-pu₃-re[che si traduce (la) padrona (è) DA dalla doppia ascia". Pa-ta equivale infatti a *pástas* che è un termine cretese che significa padrone, proprietario e anche signore. Du-pu₃.re è dunque un appellativo di IDA, della quale indica la suprema sovranità, e anche tu-ru-sa probabilmente lo è, perché, se facciamo il paragone con le altre iscrizioni, vediamo che la divinità è indicata con vari appellativi e lo stesso du-pu₃.re appare altrove preceduto da altri appellativi come, per esempio, a-di-ki-te-te (PKZa15). Una cosa però è certa: tu-ru-sa non ha niente a che vedere col tu-ri-si-ja miceneo ed è piuttosto una forma da riconnettersi a *thúra/thuróω*, nel senso di "colei che protegge le porte, che difende".

Ma la gran dea DA è adorata anche con altri appellativi: ku-ra. MA, Dós, Kuna, Baia, Kurita e Ma-ka.

Ku-ra, forma dorica di *Kórē* (la fanciulla), appare in una tavoletta di Archanès (n.2) dove, nella località di Side riceve come tributo (TE) 5 unità di vino⁸. Insieme a lei ricevono 12 unità di vino anche gli A-si-da-to-i che è il dativo plurale del termine greco *súndetos*⁹, che è qui preceduto dal determinativo indicante regalità (A), e significa legato strettamente anche nel senso di congiunto, parente. Indica dunque dignitari di rango particolarmente elevato. L'elenco segue con un termine purtroppo illeggibile a causa del secondo segno che è "forse" una variante di QI, al quale segue

⁵ *Iarós* in dorico. Il che collima coll'alternanza a/ja.

⁶ La tavoletta contiene il nome di varie persone e al rigo 2 appare il termine du-pa₃.na, che ben rappresenta la forma dorica di *Dáfnē*.

⁷ Potrebbe però trattarsi anche di una forma appellativa. A indica infatti la doppia ascia ed è il determinativo che indica la regalità. In tal senso IDAA potrebbe equivalere a sacra (I) *Dã* del Palazzo.

⁸ L'ideogramma è quello del mosto.

⁹ L'alternanza i/u è frequentissima in minoico.

il più diffuso fra gli aggettivi verbali, o₂.tjo= *ostéon*¹⁰, si deve portare, che indica dunque che a questo nome per noi sconosciuto si devono portare 6 unità dello stesso tipo di vino che ricevono *Kórē*¹¹ e gli *Asúndetoi*. L'ultimo termine leggibile della tavoletta è Asu-pu-wa, anch'esso col determinativo A, che si traduce A *sipúē*, cioè regale dispensa, alla quale si devono devolvere altre 4 unità di vino.

MA è attestata sia nella forma MA che nella forma AMA, cioè regale (A) *mátēr*. Nella forma MA appare nell'intestazione di due tavolette, HT87 e HT117a. Quest'ultima è la più illuminante. Contiene due elenchi divisi da una riga orizzontale. Il primo elenco ha come intestazione: MA ka-ri-te kiro u-mi-nasi che si traduce: ringraziamenti (ka-ri-te=*khárites*, nominativo plurale di *kháris*) a MA (*máter* epiteto della Gran madre), inno di preghiera (u-mi-na-si= *ōmnēsis*), debitori (ki-ro = *khēroi*), seguono i nomi di dieci persone: *Isos* (U-su), *Mítus* (Mi-tu), *kálamos* (Ku-ra mu), *Márōn* (Maru), *Kábarnos*, (ku-pa₃ –nu, un sacerdote di Demetra¹²), *Thóumas* (Tu-ju-ma), *Idmē* (U-di-mi, femminile di *Idmōn*), fra i quali sono inclusi (mi-ru-ta = *merítai*¹³ nom. m. pl. da *merītēs*) il RE di *Rā* (RaRE), il RE di *Theiá* (te-jaRE) e il RE di *Náda* (Na-daRE). Tutti sono debitori di un'offerta per un totale ratificato (ku-ro = *kōros* = ratifica, convalida) di dieci unità.

HT 87 comincia a sua volta col termine o₂.tu-jo (*ostéon*)¹⁴ che significa si deve portare. Segue MAka-ri-te che è l'intestazione dell'elenco e equivale a ringraziamenti (*khárites*) a MA cui segue un elenco di cose che devono essere portate. Esse sono una *pithákhne* (giara), un ja-re-mi, una doppia libagione (di-ki-se= *dis-khúsis*), un'unità della spezia QE in vaso *sipúis* (QEsu-pu), un'unità di *krókos*, (ku-ru-ku, zafferano) e altri due prodotti, forse vasi, ambedue di tipo regale perché preceduti da A. La forma AMA è attestata anche in MA1b,1 e in PKZb1, dove ricorre AMA ra-jo[, nella quale AMA è divisa mediante un punto da ra-jo[. In KH14,1 appare la parola Ama-ja, che equivale a regale (A) *Maña*¹⁵ cui appartengono varie quantità di orzo e due cani.

DA, appellata come *Dós* cioè dono, ritorna in MA1 una tavoletta che sul lato 'b' riporta AMA (Madre regale) come intestazione. La tavoletta registra su ambedue i lati la verifica di un pagamento. Infatti non vi sono cifre, il segno iniziale del lato 'a' è una specie di X che anche in Lineare B equivale a un segno di controllo e sul lato c compare il segno TI che significa, appunto, pagato. Non essendoci cifre, il verbo non può che indicare un'azione conclusa. Esso infatti è *kerdēménos* (qe-de-mi-nu da *kerdaínō*) che significa concluso con successo, portato a compimento e si riferisce all'offerta KA₂¹⁶ che rappresenta l'intestazione della tavoletta. Questa può dunque

¹⁰ See "The ideophonetic system of Linear A", patriapugliese.com

¹¹ Ku-ra appare anche alla fine di una tavoletta di Zakro (la numero 20) dove raccoglie un totale di 130 offerte provenienti da vari offerenti, di molti dei quali il nome è andato perduto.

¹² Cfe HSCH: *kábarnoi · iereīs Démētros*.

¹³ Ambedue le alternanze i/e ed i/u sono presenti anche in Lineare B.

¹⁴ O-tu-jo è la forma completa di o₂.tjo come qe-tu-jo (HT12,3) lo è di qa-tjo che è molto diffuso ed equivale a *thetéon*.

¹⁵ Maña è un appellativo di Artemide cui, come è noto, erano sacri i cani.

¹⁶ Si tratta di una variante di KA con significato probabilmente diverso ma affine.

tradursi come segue: (lato a) è stato controllato (X) che l'offerta alla sacra (I) *Dῶs* (IDu-wi, dativo di tema in oῖ) è stata completata con successo e (lato b) la stessa offerta è stata completata con successo per la regale (A) madre (MA).

DA col nome di ku-na (*guné*, giovane sposa) è ravvisabile sia nella confraternita DAguné (DAku-na, HT103,4,) che è una confraternita che raccoglie forse giovani spose, che in una tavoletta (ZA15a,1) nella quale riceve l'offerta (KA₂) di due tipi di vino (*saVIN* e *meVIN*¹⁷) da vari contributori.

Col nome di Baía, la nutrice, DA appare nel nome Pa-jaRE che significa attendente di Baía. RE è infatti il nome di un tipo di persona che ricorre continuamente negli elenchi ed è strettamente connesso con il culto dal momento che appare legato a varie divinità.¹⁸ Appare poi in una tavoletta, HT41a, al rigo 4 in un semplice elenco che registra che il signor *Midas* deve dare (o ha già dato) a Baía 2 unità più due Lm23 frazioni di fichi. È questa però una delle poche volte, in cui il nome della divinità appare alla fine della registrazione e non all'inizio. Nelle registrazioni minoiche il nome della divinità tende infatti a precedere con tutti i suoi appellativi quello del dedicante che non sempre appare e, se lo fa, è sempre dopo il nome della divinità, a volte addirittura defilato, come accade in SYZa2, dove Aja (*Aías*) appare addirittura in disparte. KH10,3-4 testimonia come i nomi sacri tendano a precedere gli altri. L'iscrizione è: I pa-sa-ja . qa-tjo . A-ki-pi-e TE GRA 90, che si traduce: *Alkibiē* deve dare (qa-tjo = *thetēon*), come tassa (TE) 90 unità di grano (GRA) alla sacra (I) *Psaia*. O anche KH7a,3-4 dove si legge: i-ja pa-me ta-ta qa-ti kiHOMO 4, Lm23HORD Lm19 che si traduce: per il responso (*íá*=responso voce) dell'oracolo (*phámēs*) è stata confermata (*ethéthē*) una mancanza (*khātis*) di 4 uomini KI¹⁹ e Lm19 di una Lm23 frazione di un'unità di orzo²⁰.

Anche l'epiteto *Kuríta* appare attestato negli elenchi sia nella forma ki-re-tja/ki-ri-tja sia in ki-re-ta-na che significa appartenente (-na è un suffisso che indica appartenenza) a *Kuríta* e si riferisce perciò a qualche collegio sacerdotale.

DA come *Mákha*, dea della battaglia non è attestata direttamente ma lo è in due composti Ma-kaITA e Ma-kaISE- Il primo significa sacro (I) servitore (*thēs*) della battaglia. TA è infatti un termine diffuso nelle tavolette e significa appunto *thēs*, cioè servitore. Da qui probabilmente è scaturito il termine *makhētēs* guerriero, soldato mentre ma-kaISE significa sacro (I) SE della battaglia e indica forse un tipo di

¹⁷ Vino SA vuol dire con ogni probabilità vino *saprias* che in greco è un attributo specifico del vino e significa stagionato e robusto, mentre vimo ME indica probabilmente un vino mielato (*melítion*).

¹⁸ Ne-daRE / Na-daRE, Te-jaRE, Pa-jaRE, DaRE, RaRE, MaRE e Ara-naRE significano rispettivamente attendente (RE) di *Né-da*/*Ná-da* (una ninfa), di *Teía* (una dea), di *Baía* (epiteto della Gran madre), di *Dā* (la Gran madre), di *Rā* (*Réa* una dea), di Ma (*Máter*), della regale (A) *Rénē* (una ninfa). Tuttavia, siccome alcuni di questi termini (Pa-ja-ro, Te-ja-ro, A-ra-na-ro) sono diventati in B nomi di persone, potrebbe trattarsi di nomi propri di cui è possibile rintracciare l'etimologia.

¹⁹ La nozione di uomini KI ritorna anche altrove e, secondo me, si tratta di eunuchi perché il termine appare più volte in una tavoletta (HT118) riferito a un tipo di maiali e Esichio dice che *kírwon* significa castrato.

²⁰ *Phámēs* e *khātis* sono forme doriche di *phēmēs* and *khētos*.

generale dal momento che il simbolo segno SE indica un tipo di uomini aventi particolare importanza²¹.

Sono invece divinità a sé *Asía*, *Teía* e *Día*.

Asía appare in HT 28, un'altra tavoletta che registra offerte a una divinità. L'intestazione è costituita dalla parola A-si-jaKA che significa offerte (KA) ad *Asía*, dea figlia di Oceano e Theti. Il primo contributore è *Iáōn* (Ia-wo₂), che offre cinque unità di grano speziato (GRA + QE) e varie quantità di oli profumati. Viene quindi indicata una riserva (sa-rja= *salía*) di olio profumato, fichi e vino. Seguono altri contributori. I *kanēphóroi* (HOMO + KA = portatori delle offerte KA) sono i primi. Offrono sei unità di vino. Poi appare il nome di una donna. Si tratta di A-ru-da-ra che, secondo la variazione minoica i/u, corrisponde al nome greco *Aridéla*, di cui Esichio scrive che è la forma cretese del nome Arianna²². È seguito da un altro nome di donna, Itaja, che ricorre in Lineare B. Il lato 'b' della tavoletta riporta un'altra lista che si riferisce alla stessa dea *Asía*. L'intestazione di questo lato specifica ulteriormente il motivo dell'offerta e il carattere della festa poiché la parola u-mi-na-si, greco *úmnēsis* = inno di preghiera, ricorre. L'indicazione di una riserva (*salía*) è presente anche su questo lato. Seguono tre contributori. Il primo è *polía* (pu-rja, una classe di uomini, poiché Esichio ci informa che *polía* è l'equivalente di *ghēras*= *vecchiaia*). Il secondo contributore è *Iáōn*, che è, molto probabilmente, lo stesso del lato a. L'ultimo contributore è una donna, il cui nome è wi-di-na che corrisponde al greco *Ydnē*.

Un'altra dea è *Teía* che, nella forma Tja, compare da sola in HT 11a,5, una tavoletta che nel lato 'b' registra varie offerte KA. Ritorna anche in TeíaRE (attendente di Teía) e nei termini Tjati-te (PK1,3) e Tjata-re che significano rispettivamente sacrificatore (ti-te=*thutēr*) di Tja e guardiano (ta-re=*tērós* di Tja²³). Tja e *Teía* sono certamente la stessa dea che nella mitologia antica era Tea, profetessa, compagna di Artemide, trasformata in una costellazione da Poseidone.

Altra divinità è *Dja* (AB79)/Di-ja che ricorre nella forma Idja, sacra *Dia*, sia in un'iscrizione, IOZa6, che in una tavoletta, PH6, che non presenta cifre e contiene sei parole di cui quattro cominciano con il determinativo I e due col determinativo A. Si tratta dunque di una tavoletta di contenuto religioso. L'intestazione è rappresentata dalla parola Ina-wa che equivale probabilmente a sacra (I) *naūs*, nave. Segue due volte il termine a -ri che può significare sia regale (A) banchetto (*līs*) che recinto sacro (*arís*), ogni volta seguito da nomi di divinità o di personaggi molto importanti che nel primo caso sono i Ri-ni-ta²⁴ della sacra (I) *Día* e nel secondo sono il sacro (I) sa-pa₃ e il sacro (I) sa-ri. Nella mitologia *Día* era una dea oracolare associata al culto della sacra quercia. Il fatto che *Día* fosse una profetessa è anche confermato da un'iscrizione (IOZa5) dove si legge] I ia-re Di-ja . ja pa[che ha la seguente

²¹ SE è forse la sigla acrofonica del nome *sēmántor*, guida, capo. Nella forma di ASE, guida regale, è riferito a DI in ZAZb3.

²² *Aridélan . tēn Ariádnēn Krētes*.

²³ *Tērós* nel senso di custode, guardiano, ricorre anche nelle forme Ata-re (ZA8,1) e Data-re (HT88,6) col significato rispettivamente di guardiano regale (A) e guardiano di Dā.

²⁴ Altrove (HT25a,3 e ZA8,2-3) i Ri-ni-ta sono preceduti da A, sono dunque "regali".

traduzione “sacro (I) tempio (ja-re=*iarón*) di *Día*, voce (*iá*) [dell’oracolo. la parola che segue è infatti mutila (phe[]) ma può equivalere a (phé [mēs) come in KH7a,3-4).

L’unica divinità maschile è DI che nella forma DI-we-na, cioè appartenente a DI-we (-na²⁵ è un suffisso indicante appartenenza) compare nel terzo rigo di una tavoletta, HT102, dove sono riservate a lui 3 focacce (ma-dja =*māza*) 10 unità di grano maturo (WI) e 3 sacri canestri (IKA). DI compare anche su un vaso (ZAZb3). È seguito da vari appellativi e riceve un’offerta di 32 unità di pu-re-na ti-ti-ku = *purēna thutikón*, cioè uva per sacrificio (*purēn* significa seme, anche di uva, ed è seguito dall'accusativo maschile dell'aggettivo greco *thutikón* = sacrificale). L’offerta è in prima persona perché il verbo che la rappresenta è de-ka= *édōka* (aoristo prima persona da *dídōmi* (radice de/do, senza aumento temporale, come accade in Lineare B).

²⁵ -ja e -na sono ambedue suffissi che ritornano più volte in Lineare A. Indicano ambedue appartenenza: -ja nel senso di provenienza e -na nel senso di possesso.